

il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA DAL 1965

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

Anno LXIII - N.3 Marzo 2026 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

«*Poco prima di morire, nel 1226, Francesco d'Assisi dettò il testamento che si apre con queste parole: «Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia».*

L'incontro con i lebbrosi, con le persone messe ai margini della società del suo tempo, ha provocato nel giovane Francesco una rinnovata consapevolezza di sé e della realtà attorno a sé. La Quaresima di quest'anno, nel quale celebriamo l'ottavo centenario della morte di San Francesco, può diventare anche per noi, cristiani e cristiane della diocesi di Vittorio Veneto, l'occasione per confermare, rinnovare o ritrovare la nostra risposta all'invito di Gesù che ci chiama a seguirlo "facendo penitenza".»

Il nostro Vescovo Riccardo apre il suo messaggio alla Diocesi per la Quaresima citando il testamento spirituale di San Francesco d'Assisi traendone per tutti un invito alla conversione e a seguire Gesù "facendo penitenza".

Mi ha sempre colpito leggere questo passaggio nel testamento spirituale di frate Francesco, un testo che Francesco scrive per condividere con i suoi frati i momenti più sacri del suo percorso con il Signore e motivare loro i punti cardini della Regola di vita. Francesco pone l'incontro con il lebbroso come momento centrale della sua esperienza con il Signore. In realtà, il più delle volte, siamo portati a pensare che il momento sorgivo della vocazione di Francesco sia riconducibile al crocifisso di San Damiano quando Gesù stesso in modo prodigioso inizia a parlare con lui chiedendogli di riparare la sua casa che era tutta in rovina. Colpisce perciò che, nel suo testamento spirituale, San Francesco di quell'esperienza mistica non ne parli affatto. Individua invece nel gesto dell'accostarsi al lebbroso il vero inizio della sua conversione e del suo nuovo percorso di vita con il Signore. Se c'era qualcosa di cui Francesco, giovane spensierato e ricco di Assisi, aveva orrore era vedere, anche solo da lontano, i lebbrosi. Ed ecco come nelle Fonti Francescane troviamo descritta la sua conversione: anche quel giorno, visto un lebbroso, stava per scappare, quando la grazia del Signore entrò dentro di lui e lo indusse a fermarsi, tornare indietro, scendere da cavallo, dargli una elemosina e infine, facendo violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò (cfr. Fonti Francescane "il Celano").

Dal proseguo della vita di Francesco comprendiamo in effetti che non si trattò solo di un bacio. L'episodio ebbe un seguito. Tra lui e i lebbrosi nacque un rapporto che non si interruppe mai più. Egli

chiamava i lebbrosi "i fratelli cristiani" e spesso si fermava a vivere con loro, era sempre pronto a servirli in ogni necessità. Lavava i loro corpi in decomposizione e ne curava le piaghe virulente.

Ma l'amore di Francesco per i lebbrosi non può però essere ridotto solo ad un'espressione della sua sensibilità verso i poveri e i sofferenti. La sua importanza va ben oltre, o meglio, più in profondità. Francesco, in quel momento, era riuscito a vincere se stesso. Le grandi avventure di santità cominciano tutte con una vittoria su se stessi ed è in ciò che consiste la prima vera conversione. Quando la realizzazione della propria vita è orientata solamente al successo personale e alla gloria sociale, al benessere fisico ed economico, non si ragiona secondo Dio ma solo secondo gli uomini.

Tuttavia anche riuscire a vincere se stessi è grazia di Dio, viene dall'amore preveniente del Signore. Infatti, prima ancora del bacio dato al lebbroso e del riuscire a fare penitenza Francesco riconosce che al principio di tutto sta il Signore con la sua grazia: "Il Signore concesse a me... e il Signore stesso mi condusse...".

Nei Vangeli Gesù ci rivela che Lui non è venuto per i sani ma per i malati, non è venuto a chiamare i giusti ma i peccatori alla conversione. Francesco, raccontando in questo modo la sua conversione, riconosce che il primo malato era proprio lui, colpito dalla lebbra spirituale del benessere e del narcisismo. Una lebbra del cuore che lo portava a pensare prima e solo a se stesso e non gli permetteva di fermarsi, o peggio ancora, lo spingeva a rifuggire con orrore (come lui stesso dice) il dolore e le povertà degli altri.

Gesù non aspetta che diventiamo migliori per amarci ma ci ama perché solo in questo modo possiamo diventarlo. Francesco, raggiunto dalla grazia del Signore, riesce a vivere una relazione nuova con gli altri. La vittoria sul proprio io da a Francesco la grazia di uno sguardo nuovo che gli consente di riconosce-

re nel volto del povero non più qualcuno da evitare ma un fratello da incontrare e da amare con la stessa intensità con cui lui si è sentito amato dal Signore.

Non è difficile per noi oggi trasferire l'episodio di Francesco che bacia il lebbroso nel nostro contesto sociale segnato da tante altre forme di emarginazione, sofferenza e povertà. In questa nuova Quaresima chiediamo al Signore che il suo amore doni anche a noi la grazia di lasciarci rinnovare la mente ed il cuore, di vincere noi stessi scendendo dai nostri cavalli per metterci sullo stesso piano dei tanti emarginati, dei tanti invisibili di oggi che attendono che qualcuno vada loro incontro, li tocchi, li baci, li riconosca e li ami come fratelli.

don Pierpaolo

IL SIGNORE MI CONDUSSE



LAVORI NEI SOTTOPASSI DI PIAZZA CARLO STEFANEL

La bella notizia è arrivata a mezzo stampa dal Gazzettino con l'articolo di Annalisa Fregonese. I sottopassi che da Piazza Carlo Stefanel permettono di raggiungere l'area del Brandolini sono sotto esame da parte dell'Amministrazione Comunale. La quale ha annunciato dei prossimi lavori di manutenzione a causa delle continue infiltrazioni d'acqua. Un problema che è presente fin dalla sua inaugurazione e comune a molti passaggi sotterranei. Già ai tempi della giunta Dalla Libera, l'impresa costruttrice si era resa disponibile a porre rimedio al fenomeno. Era stato così rimosso l'asfalto, sistemata una rete di drenaggio con nuove pompe e nuove pannellature per convogliare l'acqua verso gli scarichi. Sono passati molti anni da quell'intervento, ma oggi il problema, in presenza di una falda molto attiva e senza interventi periodici, si ripresenta. Del resto con il traffico di auto che lo attraversa non è nemmeno facile chiuderlo per interventi periodici ravvicinati. Da semplice utente, soprattutto del passaggio ciclopedonale, ho maturato la convinzione che a rendere particolarmente evidente il fenomeno trasformandolo in disagio, sia la mancanza di una periodica manutenzione ordinaria. Qualche pulizia occasionale era stata fatta dall'associazione Kantiere Misto ma ora siamo da capo. Purtroppo, in generale, in Italia si tende a comportarsi come quelli che hanno paura del dentista, cioè si aspetta fino a quando il dente non è più recuperabile per poi toglierlo e sostituirlo, con costi e conseguenze ben più gravi. Passando nel sottopasso pedonale si nota subito che alcune caditoie sono completamente ostruite, così come le canalette ai lati; si tratta di lavori minimi da sistemare facilmente in mezza giornata. Sarebbe anche opportuno pulire le luci e sostituire quelle non funzionanti, poiché di notte il passaggio è quasi completamente buio. I fondi della manutenzione straordinaria programmata potrebbero essere impiegati per installare telecamere e luci con pannello solare esterne, a supporto di quelle esistenti. Inoltre, una copertura ad arco in plexiglas, facilissima da installare proteggerebbe gli studenti dalla pioggia battente, mentre una pittura delle ringhiere interne ed esterne ne migliorerebbe l'aspetto. Per renderlo più funzionale si potrebbe rifare la pavimentazione con resina antiscivolo, rivestire i gradini delle scale e creare una pavimentazione esterna di raccordo alla piazza Stefanel, utilizzando poche piastre a secco di pietra della Lessinia. Questi sono solo suggerimenti di chi è abituato a muoversi per la bellissima Oderzo, rigorosamente a piedi, e nota che non ci si infila volentieri in quel tunnel alle prime ombre della sera.

ODERZO, IL DECLINO DELLA CITTÀ MERCATO

Oderzo, conosciuta sin dai tempi paleoveneti come emporio, porta nel suo stesso nome la parola *mercato*, simbolo di una vocazione commerciale che dura da almeno 2600 anni. Tuttavia, negli ultimi quarant'anni, la città ha assistito alla scomparsa di alcuni dei suoi mercati storici: il *mercato delle galline*, ormai sparito da decenni e il *mercato del bestiame*, superato dai tempi e dalle nuove normative su commercio e macellazione. Resiste ancora, seppur profondamente trasformato nella tipologia di merce e nella provenienza dei vendi-

tori, il *mercato del mercoledì*. Parallelamente, il *Centro Commerciale Naturale*, formato dalle botteghe cittadine, mostra segni di fragilità nonostante si ostenti ottimismo. La realtà è quella di un sistema che scricchiola e fatica a mantenere la sua vitalità a causa principalmente delle mutate *abitudini di consumo* della Società contemporanea. Queste nove modalità di acquisto creano problemi, comuni anche a Treviso e Conegliano che vedono ogni giorno serrande che si abbassano. Una situazione generale aggravata anche dalla percezione di *insicurezza* che sofferta da esercenti e clienti. Resistono ancora le catene monomarca, i negozi del lusso, quelli di qualità *medio alta* e con una clientela fidelizzata, gli esercizi della ristorazione ed i bar. Mentre, per tutte le altre attività, escludendo i servizi, si va verso una lenta estinzione, a tratti accelerata dalla difficoltà di effettuare un cambio generazionale. A causa di questo chiudono anche negozi storici presenti da più generazioni. Gli affitti, che a Oderzo sono sempre stati storicamente elevati, *non sono più l'unico fattore responsabile del declino*. A nulla è valso l'aumento dell'IMU sui negozi *sffitti* per arrestare il declino. Il fenomeno ha una tendenza nazionale e non si vede all'orizzonte una svolta positiva ma non si dispera. Magari con l'invecchiamento generalizzato della popolazione, non si può escludere che *un giorno* possa riaprire il *casoin* sotto casa? I tempi cambiano con sempre maggiore velocità e citando Forrest Gump: "La vita è come una scatola di cioccolatini, la apri e non sai mai quello che trovi!"

CASSETTE OLIMPIONICHE PER GLI OSPITI STRANIERI

Nel corso di un convegno tenuto al Foscolo da Fenimprese, il Dottor Roberto Carrer, già Delegato C.O.N.I. ha lanciato l'idea che, al pari di quanto avviene a Milano per il villaggio Olimpico che sarà trasformato in studentato. Le cassette del Villaggio Olimpico di Cortina potrebbero essere riutilizzate a Oderzo, nella caserma che ospita i tanti migranti. Questo riciclo eviterebbe una montagna di rifiuti, dal momento che le cassette saranno smontate e probabilmente smaltite. Inoltre, eviterebbe uno spreco di denaro pubblico, viste le cifre di cui si parla per dei prefabbricati da montare, in sostituzione della tensostruttura esistente. L'idea è a disposizione della politica sia locale che regionale e nazionale, dal momento che il nostro territorio dopo le ultime tornate elettorali vanta figure di spicco in tutti gli ambiti.

Recapito della parrocchia di Oderzo:
tel. 0422717590

Invio articoli entro il 20 del mese precedente
alla pubblicazione: parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie:
Parrocchia di S. G. Battista di Oderzo

Banca Intesa San Paolo- Filiale di Oderzo
Iban IT 14 Q030 6961 8651 0000 0002 926

UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO A BRESCIA

Tra il 27 e il 30 dicembre 2025 alcuni membri del coro "CuoriSonori" hanno partecipato a un'esperienza di volontariato presso l'Istituto delle "Suore delle Poverelle" di Brescia.

Durante questi giorni ognuno ha prestato servizio in una delle comunità gestite dalle suore che si prendono cura di bambini, ragazzi e donne vittime di problemi familiari, di maltrattamento o di violenza.

L'obiettivo delle comunità è quello di fornire loro un rifugio sicuro e un luogo che possa essere chiamato Casa.

L'esperienza è stata del tutto arricchente: mettersi al servizio degli altri riempie il cuore di gioia.

Ci siamo accorti di quanto poco possa bastare per svolgere al meglio le giornate di ragazzi, bambini e madri che si sentono sperduti: un sorriso, una carezza, una minima attenzione possono davvero fare la differenza in contesti come questi.

Abbiamo conosciuto molte storie e altrettanti volti: ciascuno di essi rimane impresso nella nostra memoria.

Abbiamo compreso quanto siamo fortunati e che, anche se spesso ci lamentiamo per cose frivole, dovremmo essere grati delle possibilità che ci sono state date.

Speriamo di poter vivere ancora un'esperienza simile in futuro!

CuoriSonori



“Mi si è sciolto il cuore quando, alla fine del primo giorno di volontariato, un bambino mi ha regalato una figurina: dopo solo un giorno lui si era già affezionato. Ho capito che sono queste le vere gioie della vita...”

Un augurio che faccio è di trovare delle persone come quel bambino, che, pur non avendo molto, dona con piacere una sua “parte”; un consiglio che do è di “provare a essere gentili con tutti”.

Benedetta

“Nessuna vita, seppur difficoltosa, è da buttare” è questo il motto delle Suore delle Poverelle, che rimbomba nell'Istituto che ci ha ospitato.

Vedere ragazzi che si aiutano a vicenda, creando una vera e propria famiglia, fa riflettere profondamente: perché hanno molto di più di ciò che gli è stato tolto o precluso dalla vita stessa. È incredibile come in questa struttura si crei un

nuovo universo, non più basato sulle differenze di razza, genere o età, ma su uno stile di vita fondato nella comunità, dove ognuno, con le proprie capacità e possibilità, partecipa al vivere quotidiano.

Riccardo

I GIOVANI INCONTRANO “IL NODO”

Giovedì 5 febbraio i gruppi giovani 2007 e 2008 sono stati coinvolti in un incontro toccante e formativo con due volontarie de “Il Nodo”. Si tratta di un gruppo di persone che opera all'interno della Caritas diocesana per incontrare i detenuti del carcere minorile di Treviso e offrire loro momenti di condivisione, creatività e nuova consapevolezza dei propri percorsi sbagliati. Mesi fa le volontarie Roberta e Alessandra, insieme a don Andrea Forest, direttore della Caritas diocesana, erano venuti a Oderzo per incontrare noi animatori e proporci un incontro con i nostri ragazzi più grandi, per sensibilizzarli, in particolare, sul tema della giustizia italiana che, grazie alla riforma Cartabia del 2022, affianca alla giustizia retributiva quella riparativa. Il Nodo collabora, infatti, con l'associazione La Voce, che si occupa di mediazione umanistica e, quindi, di giustizia riparativa.

I ragazzi hanno vissuto circa due ore di condivisione partendo inizialmente da una attività di presentazione reciproca di fronte al gruppo, molto emozionante. Successivamente hanno provato ad immedesimarsi, tramite un simpatico cortometraggio, nel reo e nella vittima. I sentimenti collegati a chi compie un reato variano molto a seconda delle motivazioni e delle cause. Cosa c'è dietro e cosa c'è prima di un reato? Senza voler giustificare nessun comportamento, come più volte hanno sottolineato le volontarie, saper vedere la persona dietro al reato è un grande atto di umanità e di civiltà. Per questo la giustizia riparativa è un enorme passo avanti verso una giustizia piena, molto diversa dal giustizialismo in cui siamo immersi. Nei percorsi di giustizia riparativa che affiancano la pena principale del carcere, il reo ha la possibilità di prendere consapevolezza del male commesso e, quando possibile, di riparare, anche con una vera e propria riconciliazione con le vittime o i loro familiari. Alessandra e Roberta hanno ricordato la famosa riconciliazione tra Agnese Moro, figlia di Aldo Moro, e alcuni ex brigatisti colpevoli del sequestro e dell'uccisione del padre. La serata con i giovani è proseguita condividendo la propria personale idea di giustizia e tra molti è emersa la consapevolezza che sia molto importante aiutare i colpevoli a recuperare la direzione della propria vita. La vera giustizia è fatta non solo di pena, ma soprattutto di riparazione e recupero, per un reinserimento nella vita sociale e un evitamento delle recidive. Le volontarie hanno poi invitato i ragazzi a pensare a delle domande da inviare ai giovani del carcere e ad un secondo incontro in cui leggere anche i messaggi che i detenuti avevano già preparato per loro. Sarà, forse, possibile anche un incontro con un giovane appena uscito dal carcere. Ringraziamo le volontarie e anche don Andrea e don Giovanni per aver reso possibile questo momento così formativo per noi animatori e i nostri giovani.

Silvia Da Dalt



COSA SIGNIFICA DAVVERO ESSERE UN CAPO?

Questa è la domanda che ci è stata posta prima della partenza di noi capi squadriglia verso un'avventura che ci avrebbe istruito e fatto riflettere sul nostro ruolo all'interno della squadriglia. Con tanti buoni propositi e tanta curiosità di affrontare questa uscita, siamo partiti da Oderzo verso Serravalle di Vittorio Veneto ignari di quello che ci avrebbe atteso.

Dopo esser arrivati a Serravalle ci siamo subito sistemati all'interno del patronato e nonostante l'iniziale timidezza, pian piano abbiamo fatto conoscenza con gli altri capi squadriglia appartenenti ai gruppi scout della diocesi. Dopo esserci ambientati alla grande e con l'adrenalina che ci scorreva in corpo, ci è stato comunicato che saremmo stati suddivisi in gruppi misti per farci approcciare con altri ragazzi con cui avremmo condiviso le attività. Così arrivato il momento delle attività ogni gruppo, guidato da un capo reparto, ha intrapreso delle sfide nelle quali un componente per sfida si è cimentato nel ruolo di capo. Le attività comprendevano competenze manuali (accendere un fuoco, montare una tenda), culinarie (preparare pancakes) e creative. Il capo ha dovuto gestire le capacità di ognuno al fine di raggiungere l'obiettivo finale. Al termine di queste attività, abbiamo capito quanto possa essere delicato e cruciale il ruolo di capo, poiché deve saper mettere in atto tutte le proprie conoscenze, senza trascurare l'importanza e l'aiuto degli squadriglieri.

In seguito abbiamo preparato le tavolate per la cena al sacco tanto attesa.

Finito di mangiare, il momento del fuoco si avvicinava e ogni gruppo ha pensato a un ballo o canto da proporre per la serata. Quindi riuniti è iniziato il tradizionale fuoco scout che ci ha coinvolto e sentire uniti nel segno del divertimento e dello spirito scout, che in questi momenti è più unico che raro.

Il momento più significativo della giornata è arrivato in seguito; quando ci siamo dedicati alla stesura di una lettera rivolta al "noi" del futuro dove abbiamo scritto i nostri obiettivi riguardanti il nostro percorso da capo squadriglia nei mesi successivi. Per concludere la giornata ci

siamo sistemati nelle camerate e abbiamo guadagnato un meritato riposo. La mattina seguente, dopo il risveglio e una ricca colazione, ci siamo incamminati l'avventurosa scalata sulla collina verso la chiesa di Sant'Augusta dove avremmo celebrato la Santa Messa. Successivamente ci aspettava ultima attività che consisteva nel risolvere delle ipotetiche problematiche che possono presentarsi all'interno di una squadriglia. Grazie a questa attività abbiamo capito quante situazioni difficili e complesse possiamo riscontrare nell'ambito scout e ciò ci ha dato degli spunti su come comportarci e gestire certe dinamiche.

Tornati in patronato, ci siamo preparati per l'abbondante pranzo cucinato dai capi reparto, e subito dopo aver pranzato, ci è stato concesso del tempo libero per goderci un po' di svago.

Prima di andare, come di consuetudine scout, ci siamo messi a ripulire tutte le aree da noi utilizzate nel corso dell'uscita.

Questa uscita ci ha lasciato molto più di qualche normale uscita, ci ha fatto capire che essere capo squadriglia non è un titolo, ma un impegno concreto. Non basta saper fare bene le cose: bisogna insegnarle agli altri, senza imporre.. ma guidando. Abbiamo capito che a volte è difficile prendere decisioni, soprattutto quando hai paura di sbagliare. Però è proprio lì che si vede un capo, quando si assume la responsabilità anche degli errori. Essere capo significa dare l'esempio, anche nelle piccole cose che sembrano insignificanti. Significa avere pazienza, ascoltare davvero e non pensare solo a se stessi. Non sempre è facile, e ne siamo consapevoli. Ma questa esperienza ci ha fatto capire che vogliamo provarci sul serio. Vogliamo essere punti di riferimento veri, non solo a parole. Tornando a casa, ognuno di noi aveva qualcosa in più dentro: più consapevolezza, più maturità e forse anche un po' più di ambizione. E questo, probabilmente, è il risultato più importante di tutti.

I Capi Squadriglia del gruppo Oderzo 1

FILO-ROSSO

Domenica 01 febbraio 2026, dopo la Santa messa noi lupetti ci siamo diretti nella nostra sede e ci siamo messi in cerchio. I vecchi lupi ci hanno raccontato la storia della giungla e poi hanno chiesto di cercare il canto del "FIORE ROSSO" nel quaderno caccia per cantare tutti insieme. Dopo avere appoggiato gli zaini abbiamo fatto il bans "La mucca e la vacca".

In seguito, i vecchi lupi ci hanno propo-

sto un gioco e ci hanno detto di mettere il fazzolettone davanti agli occhi in modo da non vedere: dovevamo assaggiare ad occhi chiusi delle bibite, riconoscerle ed associarle ad un colore. Tutti i lupetti che avevano riconosciuto lo stesso colore venivano riuniti insieme: si sono così formate le sestiglie, dei piccoli gruppetti che rimarranno tali fino alle VdB (vacanze di branco) previste per quest'estate.

Finito il gioco siamo andati ai giardini pubblici per fare una cosa molto speciale: dopo esserci messi tutti in cerchio, due sorelline del nostro branco, Anna e Martina, hanno chiesto di fare la promessa Scout e così il capo della loro sestiglia le ha accompagnate dentro al cerchio.

Dopo avere salutato i vecchi lupi e il branco, Martina e Anna hanno recitato la loro promessa, una dichiarazione di impegno che una "zampa tenera" deve fare per diventare lupetto.

Poi Akela, cioè il capo branco, ha consegnato loro i distintivi e il fazzolettone azzurro in sostituzione di quello bianco avuto all'inizio dell'anno. Infine Martina ha ricevuto il totem (un lungo bastone di legno con sopra il simbolo dei lupetti) da custodire fino al prossimo incontro.

Così si è conclusa questa bellissima attività: sono molto contento perché la famiglia dei lupetti è cresciuta ancora ed è sempre pronta ad accogliere nuovi amici!

Tommaso De Gasper



Vocazioni religiose dal Brandolini

Sacerdoti diocesani

Ex-allievi e ex-insegnanti del Brandolini

- Don Carlo De Nardi (ex-convittore)
- Don Domenico Fabris (ex-convittore)
- Don Vittorio Battistuzzi (ragioneria - maturità 1959)
- Don Sante Modolo (ragioneria - maturità 1972) – Parroco di Ghirano e Villanova di Prata
- Don Fulvio Silotto (biennio superiori)
- **Don Alessio Magoga** (liceo scientifico - maturità 1988) Direttore del settimanale diocesano "L'Azione"; Responsabile dell'Ufficio stampa diocesano; Direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali; Professore dello Studio Teologico Interdiocesano
- **Don Gianluigi Papa** (ragioneria - maturità 1990) **Vicario generale della diocesi di Vittorio Veneto**; Professore dello Studio Teologico Interdiocesano; Professore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose; Professore della Scuola di formazione teologica; già Rettore del Seminario Vescovile parroco a Sacile.
- **Mons. Bazzichetto Pierpaolo** (scuola media sez. a Ponte di Piave anni 1982-1985) - Parroco di Oderzo, Camino e Fratta
- Don Massimo Bazzichetto (scuola media sez. a Ponte di Piave anni 1983-1986) Parroco di Vazzola
- **Don Bortolini Pietro** (insegnante di lettere nelle medie *primi anni 2000*) Parroco di Santa Maria delle Grazie a Conigliano
- **Don D'Arsié Matteo** (insegnante religione anni 2012-13) – Parroco di Carpesica
- Don Matteo Lazzarin (ex-allievo medie 1992-1995) in Diocesi di Pordenone

Ex studenti di opere giuseppine

- **don Lucio Marian** (scuola apostolica Montecchio Maggiore) - Parroco di Codogné
- don Carlo Maccari (scuola apostolica Montecchio Maggiore)

Giuseppini del Murialdo ex-allievi del Brandolini

- Don Gino Gini
- Don Zanchetton Antonio
- Don Franco Verri
- Don Ottorino Zambon – missionario giuseppino
- Don Vittorio Buset – ex-allievo anni 1953-56
- Don Pavan Giuseppe – ex-allievo 1947-51 (5^a elementare e medie)
- **Gaviglio Davide** – Giuseppino professore in perpetuo – di Mansué – ex-allievo medie e liceo scientifico dal 2006 al 2014 e prossimo diacono il 19 aprile e presbitero giuseppino il 7 novembre 2026.

Altri religiosi: Don Sante Pessot – famiglia Madre Speranza (Fermo)

Religiose: Suor Marisa Zanutto – ragioneria, maturità 1977
Suor Donatella Zordan – ragioneria, maturità 1979
Suor Laura Grigis – ex-insegnante

Forner Federica (ragioneria – maturità 1991) - Ordo Virginis della diocesi; ora anche insegnante presso l'Engim del Brandolini.

la candelora

Il 2 febbraio i bambini della Scuola dell'Infanzia hanno partecipato alla celebrazione della Candelora in Duomo.

Accompagnati dalle insegnanti, i piccoli hanno raggiunto il Duomo a piedi, osservando lungo il percorso la città, salutano chi incontravano, felici di passeggiare insieme tra le vie di Oderzo.

Prima della celebrazione i bambini sono stati accolti nelle sale del campanile da Mons.

Pierpaolo che attraverso una spiegazione semplice e adatta alla loro età ha insegnato loro il

significato della Candelora, festa della luce e della presentazione di Gesù al Tempio. Attraverso la chiesetta di San Francesco poi i bambini sono entrati in Duomo e disposti intorno all'altare hanno partecipato con attenzione e rispetto, rendendo il momento ancora più emozionante grazie alla loro spontaneità e ai loro sorrisi.

Un'esperienza preziosa che resterà nel cuore dei bambini perché hanno imparato che proprio come quelle fiammelle che una vicina all'altra hanno illuminato la Chiesa, così anche loro possono essere Luce nel Mondo. La candela che i bambini hanno portato a casa dopo la celebrazione ci ricorda proprio questo: ogni piccolo gesto di gentilezza, ogni parola buona, ogni volta che scegliamo il bene è come se accendessimo una candela invisibile che rende il mondo più luminoso.

Cari bambini, la vostra presenza ha reso più luminosa la Celebrazione della Candelora per tutta la comunità. Continuate a portare l'Amore e la Luce di Gesù nella vita di tutti ricordando che ogni gesto di bontà può cambiare il mondo.

il Carnevale a Scuola

Neppure la pioggerellina è riuscita a fermare l'entusiasmo dei nostri bambini della Scuola dell'Infanzia che, giovedì 12 febbraio hanno portato in Piazza Grande tutta la loro gioia per festeggiare il Carnevale.

Con ombrellini colorati, cappellini, mascherine e tanti sorrisi, i bambini hanno sfidato il cielo grigio ed uggioso trasformando la piazza in un arcobaleno di colori. Tra coriandoli, stelle filanti e canti allegri, hanno sfilato orgogliosi mostrando i loro bellissimi costumi.

Ad accompagnarli **La Regina delle Acque**, che con il suo magnifico costume ed il suo dolce sorriso ha affascinato grandi e piccini e le maestre, anche loro vestite in maschera, che hanno condiviso con i bambini lo spirito della festa con simpatia e coinvolgimento.

Tra coriandoli, canti e tante risate, la comunità opitergina ha potuto respirare un clima di spensieratezza e condivisione, segno di quanto siano preziosi questi momenti vissuti insieme.

La festa per i bambini è continuata anche nei locali della Scuola, dove ad attendere i piccoli c'erano pizza fumante e crostoli golosi.

Un grazie sincero alle insegnanti, ai genitori che sono venuti a salutarci ed aiutarci in Piazza Grande e a tutti coloro che hanno collaborato per rendere possibile questa bella giornata, dimostrando ancora una volta come la nostra Scuola sappia camminare unita anche... sotto una lieve pioggia!



UN FUOCO IN GIARDINO PER CELEBRARE LE CENERI

Venerdì 20 febbraio i bambini della Scuola dell'Infanzia e del Nido Integrato Onda Blu hanno celebrato il rito delle Ceneri.

Nel parco della Scuola è stato acceso un piccolo braciere preparato in sicurezza, attorno al quale i bambini si sono raccolti con curiosità e attenzione. Mons. Pierpaolo ha spiegato il significato del **rito delle Ceneri**, che nella tradizione cristiana segna l'inizio della Quaresima: un tempo speciale per imparare a volerci più bene, a chiedere scusa, a condividere e a fare piccoli gesti di gentilezza.

Per la Scuola dell'Infanzia Carmen Frova e Nido Integrato Onda Blu educare significa anche accompagnare i più piccoli alla scoperta dei segni e dei tempi dell'anno liturgico, come il Mercoledì delle Ceneri, con linguaggi e gesti che parlano al loro cuore.





GIORNATA DELLA MEMORIA

Venerdì 30 gennaio si è tenuto al cinema Turrone di Oderzo un incontro dal titolo *Il coraggio di dire NO. I militari italiani nei campi nazisti: una resistenza senza armi 1943-1945*. L'evento, organizzato dal Sindacato pensionati italiani della CGIL di Oderzo in collaborazione con l'ISIS Sansovino-Obici, rientrava nelle celebrazioni della Giornata della Memoria 2026 e ha avuto come tema principale la vicenda degli Internati Militari Italiani (IMI), cioè i soldati italiani che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si rifiutarono di collaborare con l'esercito di Hitler e con la Repubblica di Salò e che perciò finirono prigionieri nei campi di concentramento nazisti.

L'incontro ha visto una partecipazione numerosa e attiva di pubblico ed è stato impreziosito dagli interventi di illustri ospiti: Maria Scardellato, sindaco di Oderzo, Larry Pizzol, sindaco di Sarmede-Montaner-Rugolo e Silvio Dalla Torre e Giuseppe Artico, figli di ex internati militari. Sono inoltre intervenuti gli studenti del Liceo Artistico dell'ISIS Sansovino - Obici coordinati dal Professor Diego Privitera, mentre altri allievi del medesimo istituto

si sono occupati della realizzazione della locandina e di fotografie e riprese dell'evento. Infatti, l'evento del 30 gennaio è stato solo la tappa conclusiva di un progetto scolastico iniziato a settembre e guidato dal Prof. Privitera e dalla Prof.ssa Mariella Castellan.

Dopo i saluti di Lucia Cremonese, membro dello SPI e promotrice principale dell'evento assieme al segretario di zona Giuseppe Steffan, e i saluti istituzionali del sindaco Scardellato, il Prof. Privitera ha ribadito il significato umano e culturale della collaborazione, ormai più che decennale, tra ISIS Sansovino Obici e SPI e ha, in seguito, ricostruito la vicenda storica degli IMI e spiegato i motivi dell'oblio collettivo a cui questi nostri connazionali erano stati costretti per molti anni, in quanto non adeguati alla mitologia sulla

Resistenza del Dopoguerra; gli studenti hanno presentato le storie di cinque grandi figure della cultura italiana, tra cui gli scrittori Rigoni - Stern e Guareschi, che furono prigionieri dei nazisti e su quella tragedia composero alcuni dei loro testi più significativi; Dalla Torre e Artico hanno, invece, portato la propria testimonianza di figli di ex internati e, dunque, depositari dei racconti drammatici dei loro padri, dai quali, tuttavia, è sempre emersa la disperata difesa della propria libertà e umanità; infine, il Sindaco Pizzol ha raccontato alcune vicissitudini di Internati Militari e protagonisti della Resistenza del suo comune e ha porto un invito alle giovani generazioni a prendere la parola e a non girarsi dall'altra parte davanti alle ingiustizie, alle violenze e alle offese alla dignità umana.

*Studenti e insegnanti
scuola Sansovini Obici Oderzo*

MARCO DI PORTO OSPITE AL "SANSOVINO-OBICI": PER NON DIMENTICARE

Marco di Porto, sopravvissuto al rastrellamento del ghetto di Roma nel 1943: "Non hanno fatto entrare mia mamma all'ospedale per partorire, perché ebrea. Ciò che i miei occhi hanno visto, non dovrebbe mai più succedere" ha detto ad un gruppo di ragazzi dell'istituto opitergino

"L'odio si fomenta fin da piccoli e l'ignoranza fa dimenticare".

Marco di Porto, oggi ha 84 anni, ne aveva appena 2 e mezzo quando le leggi razziali emanate dal fascismo hanno costretto lui e la sua famiglia a scappare perché ebrei.

Ospite, qualche giorno fa, dell'Istituto di Istruzione Secondaria di II grado "Sansovino-Obici" di Oderzo, ha incontrato circa 260 ragazzi del quarto e quinto anno nell'ambito dell'iniziativa: "quando la storia ha un volto, un incontro di ascolto e riflessione attraverso una testimonianza diretta, per ricordare, comprendere e trasmettere il valore della memoria alle nuove generazioni".

"Quando mia mamma ha capito che stavo per nascere - ha detto - era andata all'ospedale San Camillo di Roma, perché era quello più vicino a noi. Appena, però, hanno visto la carta di identità che attestava che eravamo ebrei, l'ospedale l'ha rimandata a casa e sulla mia carta di identità risultava scritto: "nato da ostetrica ebrea".

Marco di Porto ha rischiato la deportazione ad Auschwitz, evitando il destino di molti ebrei romani. Rimase nascosto con la famiglia nel convento di clausura di Santa Maria dei Sette Dolori, a Trastevere, fino all'arrivo degli alleati il 4 giugno 1944.

"Del giorno della liberazione ricordo di aver ricevuto un pezzo di cioccolata da un soldato americano. Era la prima volta che assaggiavo il cioccolato".

"Fate attenzione ragazzi - ha concluso - non sottovalutate il fatto che possa tornare una tragedia così grande. Il mio obiettivo è raccontare a voi ragazzi ciò che ho visto con i miei occhi e che non dovrebbe più succedere".



Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

A SUON DI NOTE A PROPOSITO DI SANREMO 2026

Patty Pravo, Tommaso Paradiso, Malika Ayane, Ermal Meta. Sono alcuni fra i cantanti in gara al Festival di Sanremo 2026.

C'è anche Elettra Miura Lamborghini, nipote del fondatore dell'industria di trattori Ferruccio. Si narra che da grande appassionato di macchine col cavallino rampante egli ebbe una discussione con Enzo Ferrari. "La frizione della mia Ferrari si rompe sempre, basta, è la stessa che io utilizzo nei miei trattori." Il Drake gli rispose, si narra "La macchina va benissimo, sei tu che non sai guidare".

E da quel momento i due non si rivolsero più la parola e Lamborghini si mise a produrre meravigliose supercar.

Ancora, ritornano cantanti di valore. Levante, un redivivo Raf, Serena Brancale, che torna in gara dopo l'esplosiva "Anima e Core" dello scorso anno.

Al centro della scena Carlo Conti, l'ex bancario con la passione per la radio, che ha fatto tanta strada da quei tempi e "giura" che sarà il suo ultimo Sanremo.

Leggendo il regolamento della manifestazione canora, che tiene incollati al teleschermo gli italiani appassionati di canzoni, si rileva che il numero di canzoni in gara è stato aumentato da 26 a 30 brani.

Effettivamente, sono numerosi i pezzi di sicuro richiamo.

Chi di noi si è avvicinato allo studio del canto conosce il necessario impegno per mettere a frutto quanto appreso. Concentrazione, studio della partitura, solfeggio cantato, manualità sulla tastiera del pianoforte.

La musica attira e coinvolge, crea gruppo e attrae.

Infatti in stazione a Padova esiste tuttora nell'atrio un pianoforte a coda giallo, a disposizione di chiunque voglia suonarlo.

La Yamaha produce moltissimi strumenti musicali e pianoforti. Soltanto dopo ha iniziato a realizzare le moto per cui è altrettanto celebre.

Esistono molte eccellenze musicali in Italia, dalla lirica agli strumenti, tra cui Fazioli a Sacile, con i suoi pianoforti di produzione artigianale. Il mondo della canzone si evolve e ci accompagna.

Chi lavora in quella realtà conosce un aspetto della musica che non è soltanto il divertimento e il *glamour*. Una canzone deve "funzionare" e possibilmente durare nel tempo, direbbe un addetto ai lavori.

Primo festival di Sanremo senza Pippo Baudo in vita, però come scriverebbe Mario Luzzatto Fegiz, critico del Corriere della Sera, non si può rimanere indifferenti a Sanremo, se la musica piace.

Anche se nel frattempo il Corriere ha dimezzato gli inviati e non sono più i tempi d'oro dell'industria discografica.

Come canta "Levante", artista siciliana di sensibilità, "per restare a contare le macerie, se potessi vederti coi miei occhi, lacrimeresti tutto il mio stupore, se potessi vestire la mia pelle, vibrare del mio suono". E allora parta l'orchestra e ancora una volta suoni la musica.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

SCUOLE AMALTEO

Marzo, il mese della primavera. Dai laboratori di lingua francese e di musica dell'istituto comprensivo di Oderzo le studentesse, gli studenti e i docenti desiderano dedicare a tutti gli innamorati e in particolare a tutte le donne un loro recente lavoro.

Empreintes d'un Monde

È una delicata storia declinata al femminile quella raccontata nel nuovo brano "Empreintes d'un Monde".

Dopo un periodo di convivenza felice, una giovane coppia si trova a fare i conti con il progressivo deteriorarsi del proprio legame.

Ai giorni luminosi subentrano litigi improvvisi, poi una convivenza formale e fredda, capace di ferire più delle parole.

L'appartamento che aveva custodito sogni e promesse credute "per sempre" viene messo in vendita.

Le visite dei potenziali acquirenti diventano così un rito doloroso vissuto con simulata indifferenza, ma con un'intima sofferenza

per la profanazione di quello che era stato il loro nido d'amore, ora esposto senza difese allo sguardo estraneo di chi passa.

In questo scenario sospeso, la protagonista affida a un pensiero muto l'ultimo messaggio all'uomo che vede lentamente allontanarsi:

"Di loro come sudano le pareti; che le impronte dei scalzi sono tutte taglia 36 e che più le lavi, più rimangono impresse

e che al mattino, con i suoi primi raggi, il sole batte sul balcone."

Una canzone fatta di silenzi, dettagli e memoria, dove gli spazi parlano quanto i sentimenti e l'addio prende forma attraverso ciò che resta.

(In tutte le piattaforme on-line)

Elio Piovesana
docente all'istituto Amalteo di Oderzo





“PENSIERI E PAROLE di ATTUALITÀ da VECCHI VINILI”

ANGELI NEGRI

Brano di Fausto Leali • 1968

Angeli negri è un singolo di Fausto Leali del 1968.

È un brano musicale adattato in italiano da Gian Carlo Testoni. Si tratta, di una *cover* di *Angelitos negros*, canzone di Pedro Infante del 1948, tratta dal film omonimo. Le parole sono del poeta e politico venezuelano Andrés Eloy Blanco.

Una prima versione italiana fu incisa da Natalino Otto (*Natale Codognotto* famoso cantante genovese di origine veneta) e da Carlo Buti nel giugno 1949, con il titolo *Angeli negri*. Poi riproposto anche da Luciano Tajoli nel 1950 col titolo “Angeli neri”, che si rivelò un enorme successo.

Il brano parla di una persona di colore, che si rivolge ad un pittore di arte sacra, pregandolo di raffigurare almeno *un angioletto negro vicino alla vergine bianca*. Nei versi del poeta che scrisse il testo è contenuto un esplicito appello, ad abbattere ogni tipo di discriminazione possibile tra uomini di etnie e culture diverse. In quanto siamo tutti esseri appartenenti all'unica razza, quella umana. Anche il termine negro nel 1968 viene usato senza l'ipocrisia di oggi. Ma quelli erano gli anni del Reverendo Martin Luther King, assassinato a Memphis proprio nell'aprile dello stesso anno.

Il singolo ripeté il successo di *A chi* e fu anche la traccia d'apertura dell'album *Il negro bianco*, uscito all'inizio del 1968. Proprio questo pezzo, assieme alle particolari caratteristiche vocali di Leali, farà sì che egli venga spesso soprannominato durante la sua carriera come il “*Negro bianco*” della canzone italiana.



Testo

*Pittore, ti voglio parlare
mentre dipingi un altare.
Io sono un povero negro
e d'una cosa ti prego.
Pur se la Vergine è bianca
fammi un angelo negro.
Tutti i bimbi vanno in cielo
anche se son solo negri.
Lo so, dipingi con amor
perché disprezzi il mio color?
Se vede bimbi negri
Iddio sorride a loro.
Non sono che un povero negro
ma nel Signore io credo.
E so che tiene d'accanto
anche i negri che hanno pianto.
Lo so, dipingi con amor
perché disprezzi il mio color?
Se vede bimbi negri
Iddio sorride a loro.*

Poesie scelte

Rubrica a cura di Luciana Moretto

FUTURI

Regna tranquilla o trasalisce appena
la pace degli animali su quello
che chiamavamo il nostro pianeta.
Prima di noi vi regnò per millenni
e per altri millenni regnerà
dopo. Ma quando il bel pianeta azzurro
- fu così che lo vide Gagarin -
si sarà spento in una lieve bolla
di pomice serena
la vita la seguiranno ancora
insetti di perfetto cervello
lucidi e neri pullulanti ovunque
beati di rovine

Daria Menicanti

DARIA MENICANTI nacque a Piacenza nel 1914; presto con la famiglia si trasferì a Milano dove frequentò il Liceo e quindi si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia laureandosi con una tesi sul grande poeta inglese John Keats. Per tutta la vita si dedicò con grande passione all'insegnamento e ciò è testimoniato in molte delle sue poesie.

Dal 1939 al 1979 intensa fu l'attività di traduzione di opere della letteratura inglese.

Mori in una casa di cura a Mozzate, provincia di Como nel 1995.

Il suo archivio è conservato presso il Centro per gli Studi dell'Università di Pavia.

OPERE

“Un nero d'ombra” 1969

“Poesie per un passante” 1978

“Ferragosto” 1986

“Ultimo quarto” 1990

“Il concerto del grillo” - Opera poetica completa con tutte le poesie inedite - 2013

Noi non ci saremo più, ovvero quando la stirpe umana sul pianeta si sarà estinta, gli insetti ci saranno ancora, c'erano prima, ci saranno dopo.

Il pianeta non è nostro, è stata la sconfinata presunzione a trarci in inganno e a farci commettere così tanti errori (distruzioni, guerre, catastrofi).

Sì, gli insetti hanno un cervello sebbene sia molto diverso da quello umano, consente loro di apprendere, prendere decisioni, riconoscere colori e forme e persino volti, come dimostrato negli studi sulle api.

Yuri Gagarin è stato il primo uomo a volare nello spazio (1961) fu lui a definire la terra vista da lassù “pianeta azzurro” e aggiunse “da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere né confini”.

Parole sulle quali meditare.

Gina Roma è da annoverare tra i pittori opitergini nati nel primo Novecento che, dopo Giuseppe Vizzotto Alberti, Alberto Martini e Giulio Ettore Erler, hanno dato identità, prestigio e visibilità culturale alla città di Oderzo. Artisti documentati nella pinacoteca civica di Palazzo Foscolo ma ormai tutti scomparsi. Dopo Ciro Cristofoletti, Armando Buso, Enrico Vizzotto Alberti, Eugenio Cristofoletti, e prima di Tullio Vietri e Arturo Benvenuti, Gina Roma è mancata il 2 ottobre 2005. Come pittrice è stata una figura di riferimento nell'opitergino e nel trevigiano, una presenza apprezzata e riconosciuta in ambito regionale e nazionale, per decenni intenta a partecipare e condividere scena, spazi ed eventi. Nel gruppo dei pittori veneti della sua cerchia, capaci di fare squadra, di esprimere e radicarsi a un territorio, Gina Roma era capace di unire e dividere, di aggregare e separare, sorretta da una tenace volontà, una naturale bellezza e una prorompente energia. Così è stata in gioventù, in età matura e, senza cedimenti, anche nella vecchiaia.

"Testimone", nata negli anni del primo conflitto mondiale, ha attraversato il secondo e due dopoguerra, il miracolo economico, la caduta del Muro di Berlino e la globalizzazione neocapitalista; è stata una "protagonista" che, negandosi alle nebbie e alle tenebre incombenti sul suo tempo, ha voluto vedere intorno solo luce e colore, armonia e forme organiche.

Gina Roma era una "donna" la cui pittura risulta poco comprensibile se si prescinde dalla sua identità di genere. È cresciuta in un mondo che alla figura femminile riconosceva solo il ruolo di figlia, moglie e madre. Ma, pur rilevando che Gina era nelle condizioni ideali

GINA ROMA

e la luce alla fine del paesaggio veneto*

Roberto Costella

per affrancarsi da tutto ciò (considerata l'estrazione familiare e la formazione scolastica) quante altre coetanee avrebbero potuto e non hanno messo in discussione alcun principio d'autorità? Le va quindi riconosciuta un deliberato impegno di cambiamento: un'aspirazione all'indipendenza individuale, alla modernità sociale, all'affermazione estetica. Come "pittrice" si è impegnata a ridurre la distanza tra arte e vita, tra uomo e donna, tra pittura e mondo femminile. E viene da chiedersi se è casuale che, dopo di lei, siano emerse tante artiste nella provincia di Treviso.

Gina Roma ha sempre celebrato la vita, quasi disinteressandosi della storia: la sua pittura non ha voluto interpretare grandi eventi, dinamiche sociali, trasformazioni economiche, rivoluzioni politiche. La sua arte ha espresso l'esistere naturale, inteso come luce e colore dell'energia solare, come struttura e forma della materia biologica. Rifiutando ogni estremismo culturale e ogni radicalismo estetico, escludendo valenze simboliche, testimoniali o educative, ha creduto solo all'arte per l'arte: è stata una ricerca primariamente "visiva" e fondamentalmente "emotiva".

Scrive Marco Valsecchi nel 1962

che "Nella pittura di Gina Roma si rivela una gioia di esistere, di esprimere il fuoco della vita, che si comunica agli spettatori per la via degli occhi con un'orchestrazione di colori vivacissima. La natura nei suoi dipinti, è sempre in rigoglio e, sospinta da una maturazione, organizza fiori, fasci d'erbe, trame vegetali entro cui una vita segreta ma intensa si muove, fermenta come il polline".

Ma, prima di tali "primavere", il percorso è stato lungo e articolato. Nella fase iniziale, avviata nel 1942-1943 a Venezia, Gina Roma è stata influenzata da Virgilio Guidi e Bruno Saetti, docenti all'Accademia, partendo da un tonalismo decantato nella luce e diafano nella forma per approdare a una cromia più vivida e accesa. Sempre nella città lagunare, nel 1948, ha intrapreso la "strada giusta" recependo l'istanza di rinnovamento espressa dal *Fronte Nuovo delle Arti*; in seguito, grazie a Peggy Guggenheim, ha avvicinato l'opera di alcuni esponenti surrealisti ed espressionisti astratti. Infine, osservando i dipinti di Pierre-Auguste Renoir, Pierre Bonnard, André Derain e Henri Matisse alle Biennali e, dal 1952-1953, confrontandosi con la pittura di Emilio Vedova, Afro Basaldella, Ennio Morlotti e Antonio Corpora, ha trovato la piena maturità. A partire da questa esperienza, Gina Roma ha elaborato una pittura tendenzialmente informale, adottando un vivace cromatismo, capace di interpretare la realtà naturale come spazio della luce, della forma dinamica, della vita in atto, integrando una componente "gestuale" con una "materica".

Siamo nel periodo compreso tra il 1955 e il 1965: Gina Roma ha continuato a partecipare alle Biennali veneziane (dopo 1948 e 1950, nel 1956 e 1964), alle Quadriennali romane (prima nel 1951, poi nel 1955, 1959, 1965) e nel 1961 è stata invitata alla Biennale di San Paolo (Brasile). Si è meritata l'amicizia di artisti come Felice Carena e Aligi Sassu, e la stima di critici come Umro Apollonio, Giudo Perocco, Carlo





Ludovico Ragghianti, Marco Valsecchi e Francesco Arcangeli. È la stagione della piena *maturità estetica*: la sua pittura è *divenuta* espressione dell'energia pulsante, della luce irradiante, del colore incandescente, del tessuto vibrante; senza rinunciare alla dimensione organica e lirica dell'immagine, Gina ha dato forma a un suo cosmo animato e vitale.

Affermava Pier Carlo Santini nel 1964: *“Questo addentrarsi nell'esistenza della natura fino a diventarne in tutto partecipe, con sempre rinnovata freschezza di sensazioni, di impressioni, di suggestioni; questo sentirsi coinvolta nella vicenda inarrestabile dei mutamenti naturali; questo permearsi del sentimento dei luoghi con innato, felice abbandono, Gina Roma rifletteva e riflette ancor più oggi, ugualmente nel suo mondo umano e pittorico. L'ispirazione naturalistica non può essere messa in dubbio, e non solo perché i titoli dei suoi quadri accennano a precise occasioni di tempo e di luogo; ma perché naturalistico è il sostrato più operante della sua fantasia”*.

Per Gina Roma dipingere è stato istintività e sentimento da tradurre in immagini, empatica relazione con un contesto da esprimere sulla tela; è stato scandire immagini con impeto esecutivo, addensando abbacinanti stesure, fino a creare un tessuto tanto mobile da forzare la forma fin quasi all'astrazione, senza però arrivare a snaturare o dissolvere il tema originario. Il motivo ispiratore del dipinto resta dichiarato e leggibile, secondo un approccio ancora *impressionistico* ma orientato dallo *sperimentalismo* delle avanguardie del Novecento.

Se *l'informale* propone un'arte che riparte da un “grado zero”, rinunciando a soggetto e mimesi per adottare la materia primordiale, il segno originario o il gesto impulsivo, e arrivando all'*indeterminato* e all'*amorfo*, Gina Roma parte invece da un naturalismo empirico per esaltare uno *slancio vitale* di ascendenza bergsoniana, che carica di pulsante energia, di prorompente solarità i suoi paesaggi. Un linguaggio che Francesco Arcangeli non avrebbe definito *espressionismo* ma *ultimo naturalismo*, perché approdato al limite della riconoscibilità visiva ed estremo nel cogliere il carattere biofilo e vitalistico del mondo fisico.

È una pittura che non riconducibile a sistemi estetici e codici linguistici ad alta complessità speculativa: si è trattato piuttosto di una ricerca sviluppata nell'ambito della *pura visibilità*, sposando valori *iconici* (ottici) piuttosto che *eidetici* (concettuali). La pittrice ha interpretato il colore, la luce e lo spazio ispirandosi alla sua terra, in simbiosi con la stagione in cui tradizione, identità e mondo fisico veneti non erano ancora stati intaccati dalla modernizzazione. Gina Roma è rimasta fedele ai suoi temi pittorici e al suo linguaggio estetico, anche dopo, nella tempo del paesaggio veneto incrinato e compromesso. Le scriveva Andrea Zanzotto nel 1982: *“Vorrei vivere almeno per un giorno, cara Gina, nello spessore verde, nella pienezza instancabile di colori e figure, nel seno così fecondo di quella realtà che la tua pittura con amore ci testimonia esistente, chissà dove, ormai...”*.

Quella dimensione, dunque, negli ultimi decenni del '900 era già divenuta

utopia e non più realtà, assenza e non più presenza. Eppure nell'ultima produzione di Gina Roma la natura risulta ancora incontaminata e viva ma, dissociata dalla contemporaneità, la sua figurazione ha evocato ambienti sublimati, paradisi trasfigurati, sogni ad occhi aperti. L'artista ha continuato a dipingere edenici paesaggi, popolati da figure in simbiosi con una vegetazione florida, esprimendo un mondo idealizzato e fantastico, eletto a emblema del suo vissuto esistenziale e spirituale. Affermava Eugenio Buccioli nel 1982 *“Quei suoi colori, autentici, soffici e teneramente sensuali come le tinte dei fiori all'epoca dell'impollinazione, sono i colori del suo giardino e della nostra terra. Le ricorrenti case [...] sprofondate nel verde sono la sua casa; i volti delle fanciulle occhieggianti fra le fronde sono il suo volto che riemerge tra i veli del passato oppure testimoniano, il che è la stessa cosa, un senso femminile incorrotto e nostalgico del bello”*.

Gina Roma ci ha lasciato le sue opere: immagini in cui continua a vivere e a ricordarci un tempo mitico, quando *“i fiumi erano chiari / il mare era pulito / il pane era buono / le stagioni tempestive / le guerre dimenticate / e l'amore amato”* (Jacques Prevert, *Questo amore*, 1951).

* Testo aggiornato e adattato, ripreso da uno scritto inedito del 2007, letto a Villa Altan di Campomolino per commemorare Gina Roma da poco scomparsa e protagonista con la sua opera calcografica della rassegna espositiva *Aspetti dell'Incisione oggi in Italia. X Edizione - Omaggio a Gina Roma*, curata da Giorgio Trentin, coordinata da Aldo Segatto e organizzata dal Comune di Gaiarine.



AMMINISTRATIVA
CULTURALE

marzo/aprile '26

✓ **4 marzo, Duomo di Oderzo ore 20.30,** Esercizi del quotidiano con don Mario Pozza, - così come mercoledì 11 marzo e mercoledì 18 marzo.

✓ **7 marzo, in Duomo ore 20.30,** concerto: "ALL'OMBRA DELLA CROCE" Schola Cantorum del Duomo

✓ **11 marzo ore 20.30 – Casa del Vino,** via Dalmazia, 2 ODERZO- Marcella Bounous psicologa dello sport dialogherà con Rossano Galtarossa campione olimpico sul valore della sconfitta.

✓ Per i giovani il **21 marzo dalle 20.30 alle ore 22.30 – Evening Worship** in duomo a Oderzo.

✓ **29 marzo: Palazzo Foscolo- Ca' Lozio- Museo del Duomo** apertura mostra "Gina Roma".

✓ **9 aprile ore 20.30 – Teatro Brandolini Rota ODERZO** - "Il valore del gruppo" Andrea Vidotti dialogherà con i campioni italiani: Igor Cassina, Mauro Bergamasco, Marco Mordente.

✓ **19 aprile a partire dalle ore 10.00 Camminata "tra storia, cultura e aneddoti opitergini"** Confraterinta del Raboso Piave. Un appuntamento che fa parte del progetto: ArcheOpitergium Scopri la storia, vivi la città.

Al prossimo mese per gli altri appuntamenti.

UC Istituto educa cultura premiomariobernardi.it CLUB DI ODERZO AGeSC Associazione Cantori Scuola Cattolica

IL VALORE DEL GRUPPO

ANDREA VIDOTTI
manager sportivo

dialogherà
con i campioni italiani
IGOR CASSINA
MAURO BERGAMASCO
MARCO MORDENTE

GIOVEDÌ
09 APRILE 2026
ORE 20:30

TEATRO COLLEGIO BRANDOLINI-ROTA ODERZO (TV)

Ingresso libero con prenotazione obbligatoria del posto su www.ooo.ooo

UC Istituto educa cultura premiomariobernardi.it CLUB DI ODERZO AGeSC Associazione Cantori Scuola Cattolica

MARCELLA BOUNOUS
psicologa dello sport
dialogherà con
ROSSANO GALTAROSSA
campione olimpico

SUL VALORE DELLA SCONFITTA

Rossano Galtarossa:
1 oro, 1 argento, 2 bronzi
Olimpiadi di:
Barcellona 1992, Sidney 2000,
Atene 2004 e Pechino 2008

MERCOLEDÌ
11 MARZO 2026
ORE 20:30

CASA DEL VINO
VIA DALMAZIA, 2
ODERZO (TV)

Ingresso libero. Seguirà brindisi. **OPITERGIUM**

«Un cuore pensante» oltre il filo spinato



Una Donna Vera

Etty Hillesum è una scrittrice olandese, nata nel 1914 in una famiglia della borghesia ebraica.

Intellettuale inquieta, avida di conoscenza, ha una complessa vita interiore ("Devo disciplinare tutto questo caos, un gomitollo aggrovigliato è il mio cuore").

Si laurea in giurisprudenza, poi intraprende lo studio delle lingue slave, della psicologia e si appassiona alla scrittura. Legge Rilke, Jung, Dostoevskij, i Vangeli, sant'Agostino ...

È di una sensibilità rara, introspettiva e cristallina.

Un'anima libera, forte, passionale, capace di dialogare con emozioni e sentimenti e insieme di guardare la realtà con occhio limpido e profondo.

Nel Diario (11 quaderni) ci narra l'intimità dei momenti privati, il cuore tormentato, l'amore che si affaccia nella sua vita. L'incontro del destino avviene nel 1941 con lo psicologo, allievo di Jung, Spier che diventa "l'ostetrico della sua anima" e la guida a una profonda trasformazione esistenziale e spirituale, a trovare la propria essenza, a collocarsi nel mondo come donna capace di amare.

La Luce Nel Buio

Ben presto emerge l'eco della storia tragica del suo tempo.

Nel luglio del 1942 chiede di essere mandata come assistente sociale dei deportati nel campo di transito di Westerbork, dove si dedica alla cura degli altri e a crescere lei stessa: "Non ho paura ... mi sembra di trovarmi in alto sui merli del palazzo della storia e di far correre lo sguardo. Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo, senza soccombere".

Etty è capace di ritagliarsi uno spazio

interiore di libertà, di conoscenza di sé e della vita.

Nel giugno 1943 la sua permanenza diviene definitiva. Racconta: "La locomotiva manda un fischio terribile, tutto il campo trattiene il fiato. Partono altri tremila ebrei. I vagoni merci sono trentacinque, completamente chiusi, ma dalle assi mancanti spuntano mani a salutare, proprio come le mani di chi affoga".

In settembre è deportata ad Auschwitz con i genitori e il fratello. Ha 29 anni quando viene uccisa in quanto ebrea.



Il senso della sua vita spirituale è l'amore. Imparare a curare la propria ferita, per aiutare gli altri. La via dello Spirito non è fuga dall'orrore, ma "servizio".

Nell'ultima pagina del diario, datata 13-10-42, scrive: "Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite". Cara Etty, ci sei riuscita. Allora e ancora oggi.

«Ci portiamo dentro proprio tutto: Dio e il cielo, l'inferno e la terra, il bene e il male...»

L'arte nelle sue varie espressioni, dalla poesia alla letteratura, dalla pittura alla musica, ha sempre percepito profondamente il mistero della vita, la dualità.

Nel Diario, di grandissimo valore letterario, spirituale e umano, Etty scrive: "La vita e la morte, il dolore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati dal camminare e il gelsomino dietro casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto è in me come un unico, potente insieme e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio".

"Le cose sono buone e al tempo stesso cattive, così si bilanciano, dovunque e sempre. Ogni situazione, per quanto miserevole, contiene in sé il bene e il male".

Etty comprende che il male è connotato all'umano, è in tutti e la risposta al male va cercata in sé stessi, non altrove. L'odio è "un'escrescenza interiore" da disarmare con l'amore. Non l'amore-possesso, ma l'amore che lascia liberi.

"Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E lì c'è Dio.

Quando dico che ascolto dentro, in realtà è Dio che ascolta dentro di me, è la parte più profonda di me che ascolta la parte più profonda dell'altro. Dio a Dio".

Per lei Dio è una presenza nell'anima. "Ora vivo e respiro con la mia anima. Siamo noi il cielo di Dio".

Etty non si ritrae dalla storia, ma l'attraversa consapevole fino in fondo, senza perdere la propria umanità.

"E dovunque mi troverò, cercherò di irraggiare quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro".



Nel campo di concentramento Etty confessa: "Com'è strano. Conosco il grande dolore umano, la persecuzione ... Eppure, in un momento di abbandono, mi ritrovo sul petto nudo della vita e le sue braccia mi circondano così dolci e protettive e il battito del suo cuore così lento e regolare e così fedele, come se non dovesse arrestarsi mai".

Donatella Moretto



“LA GIUSTIZIA” CHE DISTRUSSE LA VITA DI ENZO TORTORA”

La *vicenda di Enzo Tortora* è uno dei più gravi errori giudiziari della storia italiana, diventata simbolo della lotta per la presunzione di innocenza e contro l'abuso della carcerazione preventiva.

Enzo Tortora era un noto conduttore televisivo, divenuto particolarmente celebre per il programma *Portobello*, uno dei più seguiti della TV italiana tra gli anni '70 e '80. Con quel programma e con quel suo fare gentile colto, educato e mai sopra le righe, Tortora era diventato per gli italiani quasi un familiare, che ogni settimana entrava nelle case con un programma garbato ed accattivante. Forse per questo la notizia dell'arresto fa ancora più scalpore quando il 17 giugno 1983 viene arrestato a favore di telecamera ed esposto nei telegiornali come un pericoloso criminale. La scena è resa ancora più drammatica dal bianco e nero della maggior parte dei giornali e degli schermi televisivi di allora.

L'accusa è pesantissima! Associazione alla Camorra per praticare il traffico di droga. Sono le dichiarazioni di alcuni pentiti della Nuova Camorra Organizzata, guidata da Raffaele Cutolo, che per procurarsi sconti di pena e agevolazioni, non trovano di meglio, che accusare uno dei personaggi più noti del momento. Le prove contro di lui si rivelano fragili e basate su scambi di persona, dichiarazioni contraddittorie, errori nei verbali di interrogatorio. Enzo Tortora trascorre comunque



sette mesi in carcere e successivamente gli vengono concessi gli arresti domiciliari. Viene candidato da Marco Pannella al Parlamento Europeo e viene eletto il 17 giugno 1984 con quattrocentomila preferenze. Ottenne l'immunità parlamentare alla quale rinunciò dando le dimissioni volontariamente il 31 dicembre del 1985 e farsi giudicare. Nel settembre 1985 viene condannato in primo grado a dieci anni e sei mesi di reclusione e pronuncia la sua celebre frase: **“Io sono innocente, spero dal profondo del cuore che lo siate anche voi”**.

Il 17 settembre 1986, la Corte di Appello di Napoli lo assolve **con formula piena** perché il fatto non sussiste e nel 1987 la **Cassazione** conferma definitivamente l'assoluzione mettendo la parola fine ad una terribile farsa. La sua carriera viene distrutta ed Enzo subisce un enorme stress mediatico fino ad ammalarsi. Torna brevemente in TV a condurre *Portobello*. Ricordo quella sera quando con un sorriso che nascondeva un calvario sopportato con grandissima forza e dignità, disse semplicemente **“Dove eravamo rimasti?”**

Enzo Tortora muore il 18 maggio 1988 nella sua casa di Milano per un tumore ai polmoni, a 59 anni. Il caso Tortora è diventato *emblematico* per un uso discutibile delle dichiarazioni dei pentiti, per l'abuso della custodia cautelare, per il processo mediatico e per la violazione del principio di presunzione di innocenza. Ancora oggi il suo nome è citato ad esempio (come simbolo del danno che la malagiustizia può fare), nei dibattiti sulla *riforma della giustizia italiana*.

Mauro Garolla

Le pietre raccontano



(SECONDA PARTE)

Parlare di John Fitzgerald Kennedy è parlare della *New Frontier*, ma andiamo con ordine. Democratico, proveniente da una ricca famiglia di Boston di origine irlandese, cattolico, una laurea ad Harvard ed un'impresa eroica nel Pacifico durante il precedente conflitto. Nonostante i vari problemi di salute, il volto di un'America *smart*, giovane, con tanti sogni da realizzare. E democratica, dai tempi di Tocqueville¹. Divenuto Presidente degli Stati Uniti nel 1960 all'esito di una campagna elettorale "moderna" sotto il profilo comunicativo, avvalendosi del mezzo televisivo per trasmettere i dibattiti con l'avversario, il repubblicano Nixon. Inutile dire chi ne uscì vincitore per i telespettatori. Il 20 gennaio 1961, in occasione del solenne giuramento al Campidoglio, si rivolse alla folla, gremita sotto al palazzo del Congresso (ed oltre), pronunciando parole che da allora la Storia conserva: "Non chiedete cosa può fare il vostro Paese per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese". Un invito a diventare cittadini attivi e responsabili per il bene comune: il messaggio rivoluzionario di un ordine nuovo, quello della *Nuova Frontiera*. A fronte del bisogno di contenere (e magari superare) il modello comunista, Kennedy propose un programma che guardasse ai diritti, al benessere sociale, all'innovazione scientifica e tecnologica, allo spazio. Quindi al futuro, ma riprendendo nella retorica l'immagine passata dei pionieri che conquistarono il West. Dietro ai suoi discorsi, vi è la penna di abili consulenti, come lo scrittore Ted Sorensen e lo storico Arthur Schlesinger Jr. All'insuccesso dell'invasione dei ribelli a Cuba nel 1961, si accompagnò il successo del ritiro dei missili sovietici dalla stessa isola nel 1962. Seguì, l'anno successivo, la storica visita di Berlino Ovest e quell' "Ich bin ein Berliner" pronunciato con l'accento americano, ma che trasmetteva un desiderio di libertà per la città divisa e per il mondo. Erano gli anni del mito di *Camelot*: la Casa Bianca frequentata da intellettuali ed artisti; le vacanze nel "villaggio di famiglia" a Hyannis Port, sulla costa del Massachu-

setts; le uscite in barca a vela con l'Avvocato, l'amico italiano che per le sue automobili guardava al mercato americano. Erano gli anni dei diritti civili, del "sogno" di fratellanza di Martin Luther King e della guerra in Vietnam, che segnò nell'animo una generazione di americani ed ispirò numerose ballate. Erano gli anni delle pagine patinate e della cronaca giudiziaria, delle luci di Hollywood e delle ombre della criminalità organizzata. E poi c'era quel desiderio di andare sulla Luna, esplorare quel cielo lontano che aveva affascinato il filosofo Kant, gli astronomi, i poeti e i naviganti. "Scegliamo di andare sulla Luna in questo decennio e fare le altre cose, non perché sono facili, ma perché sono difficili" disse il Presidente nel 1962 per sostenere il Programma Apollo. L'uomo sulla Luna ci sarebbe andato, nel 1969. Purtroppo, Kennedy non avrebbe saputo che uno dei ragazzi del programma *Boys Nation* incontrati nel 1963 alla Casa Bianca, un certo William Jefferson Clinton dall'Arkansas, sarebbe diventato Bill Clinton, Presidente degli Stati Uniti al finire del secolo (e del secondo millennio). Era un venerdì, il 22 novembre 1963, ed il sole del Texas splendeva nel cielo, quel mattino, a Dallas. In programma c'era il passaggio della *Lincoln Continental* scoperta con a bordo il Presidente in visita, il Governatore e le rispettive consorti. Ad un tratto, si udirono dei colpi di fucile provenire dal sesto piano del *Texas School Book Depository* e, in una dinamica che ha fatto Storia, raggiungere Kennedy. Tutti abbiamo in mente le immagini di quegli attimi concitati ripresi in un filmato amatoriale, preludio della sua tragica fine. Sul fatto indagò la Commissione Warren, presieduta da Earl Warren, Presidente della Corte Suprema. Molto si è scritto, molto si è discusso, non tutto si è risolto. Si pensi alla "pallottola magica" ed al fatto che lo stesso attentatore, dopo l'arresto, venne assassinato da un terzo. Questa drammatica pagina di Storia, seguita dalla cerimonia funebre al cimitero di Arlington, pose fine ad una breve esperienza presidenziale ed all'entusiasmo

della *Nuova Frontiera*. Seguiranno anni di contestazioni studentesche e scandali (*Watergate*), nonché la stessa sorte per il fratello Robert (in corsa per la presidenza) ed il reverendo King nel 1968. "Ha fatto poco, forse, ma ci ha fatto sognare molto", scrive Bruno Vespa nella biografia dedicata a JFK². La politica, quindi, non deve solo intercettare i bisogni, ma anche i sogni.

A questo importante statista hanno intitolato uno degli aeroporti di New York, il "JFK". Molti di coloro diretti alla "Grande Mela" hanno modo di transitarvi. Prima di atterrare si vedono, dall'alto dell'aereo, i flutti dell'Atlantico e poi file di cassette tutte uguali. Atterrati, c'è un'ampia strada a più corsie e, sullo sfondo, i grattacieli e le luci abbaglianti della città. Si percepisce un'altra realtà, dove tutto è semplicemente più grande. Ma, come si dice, Berlino non è la Germania, Londra non è il Regno Unito. E New York non è l'America. Questo è vero, ma forse è ancora più vero, data la complessità del fenomeno americano: una vastissima varietà di luoghi, persone, opinioni e culture, ma con dei valori comuni³. La ritroviamo nei saggi di Spannaus, Friedman e Rampini, che vive a New York. Guardando al passato, ce la racconta in modo avventuroso Bill Bryson, che a bordo di una vecchia *Chevrolet* percorse una quarantina di Stati, partendo da Des Moines (Iowa), negli anni '80⁴. Un ironico affresco sociale lo descrive Beppe Severgnini, quando riporta la sua esperienza di italiano a Georgetown (Washington DC) nei primi anni '90⁵. E questo aspetto sociologico non fa che aumentare la curiosità, di noi "vecchi" europei, attorno alle importanti (e talvolta imprevedibili) decisioni prese nella città sulle rive del Potomac, alla scrivania dello Studio Ovale, sotto la volta del Campidoglio, o sotto la scritta "Equal justice under law". Oggi, come ieri.

Matteo Brai

1 Autore de *La democrazia in America* (1835-1840).

2 B. Vespa *Kennedy. Fu vera gloria? Amori e poteri di un mito* (2023).

3 "E pluribus unum" recita il motto nazionale.

4 B. Bryson, *America perduta. In viaggio attorno agli USA* (1989).

5 B. Severgnini, *Un italiano in America* (1995).



San Vincenzo de Paoli di Oderzo

“La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti poiché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future, che essa deve alleviare. (Federico Ozanam a Leonce Curnier, Parigi, 23 febbraio 1835, p. 48).”

Dalle parole del Fondatore scritte nel 1800, si capisce, che la carità, una delle virtù teologali che consiste nell'aiutare il prossimo per amore di Dio, rappresenta la linea guida della Società San Vincenzo De Paoli ODV. Dal 1800 ad oggi, attraverso solidarietà ed aiuto oltre ogni confine, è presente in 155 paesi nel mondo, offrendo costantemente la propria struttura e le proprie competenze. Immaginate una fotografia formata di migliaia di pixel che rappresentano le persone che alimentano un laborioso e quotidiano impegno, tra questi pixel si distingue la Conferenza di Oderzo attiva dal 1936. Con la collaborazione dei soci, volontari, organizzazioni e persone che danno il loro generoso sostegno, la Conferenza assiste circa 418 persone sia con il banco alimentare sia con progetti o azioni atte a migliorare la qualità della loro vita.

Dedichiamo questo articolo ai lettori del Dialogo con una duplice valenza: un ringraziamento di cuore a tutte le organizzazioni e le persone che hanno dedicato il loro tempo e risorse per uno scopo sociale, e la volontà di informare sulle numerose attività svolte nel 2025.

Ringraziamo il Banco Alimentare di Udine, Parrocchia Giovanni Battista-Oderzo, Parrocchia di Fratta, Parrocchia di Camino, Coop Alleanza 3.0, TRQL ODV, Rotary Club Opitergino Mottense, Rotaract Club Opitergino Mottense, Scatolificio Ondulkart S.P.A., Eureka-Point, Gruppo Maria Speranza Nostra RNS, studenti Collegio Brandolini Rota, supermercato Famila, e tutte le persone che ci sostengono.

Inoltre ringraziamo per la collaborazione i Sindaci e le assistenti sociali del Comune di Oderzo, Gorgo al Monticano, Fontanelle, Fondazione Moro ed i soci, i volontari e le persone che sono fondamentali per la realizzazione dei progetti

I Nostri Progetti nel 2025:

Gestione del Banco Alimentare con consegna mensile della cassetta alimentare, visita ed ascolto presso le famiglie degli assistiti, corso d'Italiano dedicato alle donne con assistenza ai figli durante le lezioni, corso d'Italiano per uomini in collaborazione con CGIL, vendita delle torte, lotteria di beneficenza.

Nel 2026 saranno consolidate le attività citate e partirà il corso di cucito ed altre future iniziative in programma. Per avere informazioni seguitemi nella pagina Facebook “San Vincenzo De Paoli Conferenza San Tiziano” o scrivetece all'indirizzo e-mail Sanvincenzodepaoli.oderzo@gmail.com

Di seguito i numeri vincenti della lotteria 2026

PR.	PREMIO	NUMERO
1	COMPUTER PORTATILE "ACER"	1423
2	CENA " GELLIUS " PER DUE	2239
3	BUONO SPESA - Superm. MAXI di Mansuè	2665
4	QUADRO " Natura Morta " di JOSE' APONTE	3019
5	3 SEDUTE FISIO - St. CASONATO & FAVARETTO	0105
6	BORSETTA KIPLING	3734
7	COPRI PIUMINO E DIVANO - OPITESS	4537
8	QUADRO su Lamina d'Argento	3544
9	2 COLLANE " BROSWAY " - Gioielli GRESPAN	4818
10	COMPLETO LENZUOLA - Arredo SPESSOTTO	1290
11	BUONO SPESA - FRESCO & VARIO	1149
12	COLLANA "ANTICA MURRINA" - Gioielleria LAVA	4663
13	BUONO SPESA - LA FISHERIA (Parco STELLA)	4099
14	COLLANA " GUESS " - Gioielleria GRESPAN	2435
15	BUONO " Gift Card " - Ottica VIOTTO	1514
16	BUONO SPESA - DAMETTO Garden Center	4770
17	SELEZIONE DI VINI - Cantine PALADIN (Ormelle)	3342
18	SELEZIONE DI VINI - Cantina OPITERGIUM VINI	2116

CONSEGNA PREMI 5 - 6 - 7 MARZO 2026

Società San Vincenzo de Paoli ODV
Conferenza San Tiziano Oderzo
attiva dal 1936

Arte come inclusione

Un posto dove l'arte è una scusa per stare insieme



C'era una volta una famiglia con tante idee e un grande bisogno: trovare uno spazio in cui esprimere la propria creatività, dare forma anche ai progetti più audaci e vivere davvero le proprie passioni artistiche. Quale formato migliore, allora, di un'associazione culturale? Nasce così una giovane realtà capace di creare legami, opportunità e momenti di condivisione: L@L Art Lab APS (sì, si legge LAL!), un'associazione che promuove creatività, formazione e benessere attraverso l'arte. Il loro motto, "più di un laboratorio di arte", racchiude perfettamente questa visione. Il laboratorio è frequentato da bambini, ragazzi e adulti, diventando nel

tempo un autentico punto d'incontro tra generazioni diverse. Oggi L@L Art Lab APS è uno spazio accogliente e dinamico a Lutrano, in via Bornia (davanti alla chiesa), dove l'arte si trasforma in occasione di relazione e crescita personale. L'obiettivo non è soltanto insegnare tecniche artistiche, ma creare un ambiente in cui le persone possano sentirsi a proprio agio, rallentare e riscoprire il valore del fare insieme. L'associazione propone corsi di arte e pittura nella propria sede, ma la sua attività va oltre: partecipa a manifestazioni locali, anima le piazze con laboratori creativi e collabora con scuole e altre realtà del territorio. Queste collaborazioni arrivano anche nel cuore di Oderzo. Infatti, per chi desiderasse un'occasione speciale per vivere l'arte in modo diverso, a marzo prenderà avvio un nuovo progetto realizzato in collaborazione con la Fondazione Oderzo Cultura presso il polo museale di Palazzo Foscolo. Il percorso prevede laboratori artistici all'interno degli spazi museali, offrendo ai partecipanti la possibilità di lasciarsi ispirare dalle opere della pinacoteca, sperimentare tecniche diverse e vivere il museo come luogo attivo di esperienza, creatività e benessere. La soddisfazione più grande si vede nei colori ancora sul-

le mani e nelle conversazioni che continuano anche dopo la fine del corso. È in quei momenti che il laboratorio diventa ciò che desiderava essere: non solo un posto dove imparare a dipingere, ma uno spazio in cui sentirsi liberi di creare e di appartenere. Perché alcuni luoghi non esistono finché qualcuno non decide di inventarli e viverli insieme. Chiunque sia curioso può passare a conoscere lo spazio e scoprire i progetti attivi con l'atmosfera creativa che lo caratterizza. Sono inoltre sempre aperte le iscrizioni ai corsi e ai laboratori nella sede, con percorsi per bambini, ragazzi e adulti di ogni livello, oltre a workshop ed eventi tematici durante l'anno. Per informazioni, visite al laboratorio o partecipazione alle attività sia in sede che presso il museo di Oderzo è possibile contattare l'associazione o seguire i canali social per restare aggiornati sui prossimi appuntamenti.

Associazione Culturale L@L Art Lab
Via Bornia 3,
Lutrano di Fontanelle TV
l.art.lab.lutrano@gmail.com
+39 333 845 7101



ARANCE DELLA SALUTE 2026

Sabato 31 gennaio 2026, Piazza Grande di Oderzo, si è colorata d'arancio per la presenza della manifestazione nazionale "Le Arance della Salute" a sostegno della raccolta fondi a favore della Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (Airc), questo attraverso la distribuzione di reticelle di arance e anche di marmellate e miele. Nonostante la pioggia e le temperature rigide i cittadini hanno risposto positivamente all'iniziativa sia nelle piazze di Oderzo che di Vazzola, oltre alle altre piscine gestite dalla società Arca sia in Veneto che in Friuli Venezia Giulia, permettendo la raccolta di ben € 10.307.

Per i buoni risultati ottenuti dall'iniziativa va un ringraziamento a tutti i collaboratori dello staff della società sportiva Arca Nuovo e ai volontari Airc, in particolare alle sig. Paola Perissinotto e Paola Cescon di Colfrancui.

Come noto il prossimo impegno di Airc e Arca, per raccogliere fondi, sarà domenica 10 Maggio dove al posto delle Arance verranno offerte le "Azalee della Ricerca". Auspichiamo di coinvolgere tutta la cittadinanza e i nostri utenti ad offrire il loro contributo con la speranza di riuscire a trovare sempre più fondi a favore della ricerca.





**ANNAMARIA FIORIN
CELLA**

06-12-1959 06-03-2020

*Sono già passati sei anni
e ancora non riesco
a capacitarmi che tu non ci sia
più. Però, adesso, ti ricordo
con il sorriso e l'amore
di sempre, perché è questo
che tu volevi per me,
per i nostri figli e la nostra
dolcissima nipotina.
Pierantonio, Matteo,
Filippo e Paola e Sofia.*



FURLAN SEVERINO

13-11-1945 22-01-2026

*I familiari e i parenti
del caro Severino
ringraziano vivamente
Mons. Pierpaolo, e i sacerdoti
suoi collaboratori,
per aver accolto
il loro desiderio:
la S. Messa esequiale potesse
aver luogo nel bel Duomo
della sua Oderzo.*



MARCHESIN CLELIA

07-01-1940 23-02-2024

*Da lassù
sostenici con la preghiera*



BENEDETTI RINA

23-01-1926 15-03-2001



BASSO DINO

25-03-1935 02-03-2023



BASSO ESTER

21-03-1962 14-04-1983

Siete sempre in mezzo a noi



MIOTTO SILVANO

24-04-1926 24-09-2022

LORENZON VALI

29-08-1931 24-03-2016



VERNO MAURO

25-03-1940 02-03-2025

*Coloro che amiamo
e che abbiamo perduto,
non sono più dove erano,
ma sono ovunque noi siamo.
Sant'Agostino*



FAÈ LOREDANA

09-09-1952 10-03-2025

*Gesù disse:
"Io sono la resurrezione
e la vita, chi ha fede in me,
anche se muore,
tornerà a vivere".*

Roberto



DORIGO MARIA DELFINA

16-10-1950 08-03-2023

*L'amore di una mamma
continua a vivere anche se lei
non è più accanto a noi.
Una mamma non se ne va
mai davvero!*

*Rimane nelle nostre abitudini,
nei gesti che abbiamo
imparato da lei.*

*Resta nella forza che troviamo
nei giorni difficili
e nella dolcezza dei ricordi
che ci scaldano l'anima.*

*Ci manchi ...
con amore le tue figlie*



**BENVENUTI LUIGINA ved.
SFORZIN**

02-05-1929 19-03-2024

*Un sorriso non dura che un istante,
ma nel ricordo può essere eterno.*



SFORZIN MAURIZIO

27-11-1925 04-12-1995





IANNA LUIGINO
11-12-1941 27-08-2021



IANNA AUGUSTO
30-04-1898 19-11-1991



ZAMBON MARIA IANNA
14-07-1906 15-03-1993



IANNA TARSILLA
24-09-1935 28-12-1981



ANTONEL DELIA
23-09-1930 22-01-2022



SCAINI TEODORO LUIGI
10-02-1936 01-03-2022



SCAINI ALESSANDRO
27-10-1964 01-03-2013



DE COLLE FEDERICO
15-11-1978 20-03-1999



FORNER NARCISO **BOZZETTO RENATA**
29-10.1935 29-01-2014 26-09-1941 19-12-2001



MEZZAVILLA RENATO
24-07-1916 07-03-2016



DA ROS LUCIA
in MEZZAVILLA
23-06-1925 01-03-2016

Siete sempre con me, con noi. Paola

*Mamma, papà
È bello pensare che quando ci troviamo nelle difficoltà della vita
ci siete voi, che tanto ci avete amato, a ricordare che la speranza
esiste, che gli angeli sono sempre accanto a noi.
Vi amiamo e vi portiamo sempre nel cuore.
Arianna, Marisa e Paolo*



MANENTE ADRIANO
5-03-1934 11-03-2010



ROBERTI GIUSEPPE
18-03-1937 11-02-1974



PARPINELLO AGOSTINO
"BERTO"
18-09-1925 19-07-1999



DAL POS DORINA
ved. PARPINELLO
16-03-1929 21-06-2022

*Sono stati duri e dolorosi gli anni senza di voi ma il vostro dolce
ricordo ci aiuta ad andare avanti. Il vostro esempio una grande
lezione di vita, coraggio e sacrificio.
Grazie papà e mamma
I vostri cari.*



PERISSINOTTO
AGOSTINO
05-06-1901 24-07-1960



PALUDO NATALINA
ved. PERISSINOTTO
25-12-1905 08-01-2000

Un affettuoso ricordo di Nicola Pellegrino

L'intera comunità opitergina si unisce nell'ultimo saluto al professor Nicola Pellegrino, che tutti ricordiamo nel suo ruolo di Preside e poi di Dirigente Scolastico della Scuola Secondaria "Francesco Amalteo" di Oderzo dal 1987 fino al 2012.

Pellegrino, originario di Monte Sant'Angelo, è stato docente di Matematica e Scienze e poi Preside presso la Scuola Media Statale "Giovanni XXIII" di Ormelle prima di svolgere questo stesso incarico ad Oderzo. Docente, personale scolastico ed ex-alunni che hanno potuto conoscerlo nel suo ruolo di preside, ne ricordano con affetto la professionalità, il carisma e l'umanità. Per la sua dedizione al lavoro e la sua grande competenza professionale, nel 1987, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione On. Franca Falcucci, venne anche insignito dell'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Oltre che per il suo ruolo professionale, Pellegrino viene ricordato anche per il suo attivo impegno politico e sociale nel territorio opitergino-mottense. Numerose anche le iniziative da lui proposte o supportate, tra le quali l'Associazione Culturale Sindiacron, con cui ha organizzato numerosi eventi culturali (mostre d'arte, presentazioni di libri, viaggi, concerti) e iniziative benefiche e della quale è stato cofondatore e presidente a partire dal 2014.

Nella nostra comunità lascia il ricordo di un professionista competente e stimato, ma anche di una persona dalla grande umanità, capace di ascolto, accoglienza e sempre pronta ad aiutare con il suo caloroso atteggiamento paterno.

Per delinearne meglio la figura, vogliamo qui pubblicare alcuni stralci della lettera che la figlia Rosa Lia gli ha voluto dedicare nel giorno del suo funerale, il 4 febbraio scorso.

*Ciao papà,
hai visto quanta gente è venuta a salutarti?
Ne saresti felice.*

Manchi tanto papà; nell'ultimo periodo ti eri chiuso al mondo...non volevi incontrare nessuno perché desideravi essere ricordato con il tuo sorriso, la tua luce, la tua forza.

(...)

Vorrei leggerti tutti i ricordi e le parole che sto ricevendo, vorrei che tu sapessi quanto bene hai fatto nel mondo e cosa hai lasciato nei cuori della gente. Vorrei condividere con te ogni singola parola.

Hanno scritto di te cose che mi emozionano, mi riempiono di orgoglio, mi fanno tremare il cuore. Ma noi lo sapevamo già: tu eri speciale, un sognatore, un idealista, con lo stupore puro di un bambino, ma con radici profonde e sicure.

Un innamorato della vita.

Sei stato, per moltissimi, una guida, un faro. Il preside che sapeva ascoltare, un animo gentile, il preside del cuore. Colui che dava fidu-

cia, forte, generoso, dalla profonda umanità, eclettico, innovatore, carismatico, sensibile, garbato.

E ancora dicono di te: lungimirante, intelligente, acuto, rispettoso anche quando dovevi fare un richiamo. Il primo ad arrivare e l'ultimo ad andarsene. Solare, fiero, qualcuno ha detto che eri come un padre: protettivo e rassicurante.

E poi, papà, ti hanno dedicato una delle frasi più commoventi dell'Attimo Fuggente: Mancherai "Capitano o mio capitano".

Sì, perché tu eri in prima linea, sempre... non ti tiravi mai indietro...hai percorso i tempi, con lo sguardo rivolto al futuro, senza mai perdere il legame con il passato, rincorrendo i tuoi ideali.

Eri un po' il papà del mondo. Noi lo sapevamo. Ti prendevi cura di tutti, cercavi di sostenere e aiutare ogni persona (ed erano tante) che si rivolgeva a te.

E poi...

e poi eri il nostro papà...un papà unico, prezioso, straordinario. Il nostro eroe. Silenzioso, garbato, umile, fortissimo.

Per me eri tutto, Per me sei tutto.

(...)

Vorrei ancora tempo con te, perché il tempo con te era gioioso, spassoso, ricco, dina-

mico...i tuoi racconti, i tuoi consigli, i tuoi ricordi, i tuoi incoraggiamenti...così leggeri, così profondi, così delicati e così forti, allontanavano le incertezze, le paure, i dubbi.

(...)

Ci manchi e ci mancherai papà. Le tue mani strette sulle nostre, la tua voce, il sorriso birichino dei tuoi occhi. Non avresti potuto celebrare di più la vita.

Mi hai insegnato a vivere papà e purtroppo anche a morire.

Non avresti potuto amarci di più e non avremmo noi potuto amarti di più.

Porterò nel mio cuore le tue parole: "Tesoro, un giorno non è mai come un altro, non pensarci ora, domani andrà meglio, vedrai".

E così aspettavo il domani...con la certezza nel cuore che il sole sarebbe tornato.

Tornerà il sole papà...anche se ora mi sento al buio senza di te. Ma quando avrò paura penserò al tuo coraggio, alla tua forza e proverò ad essere un po', almeno un po', come eri tu.

Sapevi leggere, tu, papà...non i libri, quelli son buoni tutti. Sapevi leggere la gente... e sapevi leggere e vivere la vita.

Ciao amore nostro!

Luca Da Ros



Gabriele un opitergino DOC

Non lo abbiamo mai chiamato Gabriele, da giovane era per tutti il Rosso Simonetti, successivamente, quando divenne uno stimato professionista, era il Geometra Simonetti.

Negli anni '70, quando il centro economico del mandamento era la piazza di Oderzo, vi aveva aperto la prima agenzia immobiliare, fu un salto di qualità per l'operosa cittadina di campagna dove i condomini crescevano come i funghi; era considerato una persona corretta e la sua agenzia uno dei punti di riferimento degli affari immobiliari del luogo fino a quando si è ritirato per motivi di salute.

Da Opitergino doc quale era, l'esser partecipe attivo della crescita della sua città gli dava un'intima soddisfazione che manifestava con quell'entusiasmo che metteva nel suo lavoro.

Aveva una bella famiglia, molti amici ed era amante del buon vivere.

Fondamentalmente era una brava persona, buono di cuore e senza malizia, ha senz'altro dato il suo contributo per far crescere Oderzo.

V.M.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte

16 - Facchinello Alba
17 - Paolin Francesco
18 - Alessandrini Vanda

19 - Faganello Bruna
20 - Casagrande Paola
21 - Marchesin Pierina

Battesimi

1- Giovanni Tommasi Caranfil di Tommasi Enrico e Caranfil Veronica
2- Anastasia Bozzetto di Nicola e Capraro Martina
3- Brian De Conti di Francesco Giammona e De Conti Monica
4- Edoardo Giammona De Conti di Giammona Francesco e De Conti Monica
5- Arianna Violo di Lorenzo e Bottega Valentina
6- Sofia Agata Zamboli di Nicola e Surnioco Vanessa